



Ecco i Premi De Sica per il 1984

ROMA — «State buoni, se potete». Usando ripetutamente il titolo del film più recente di Gigi Magni a mo' di invito al silenzio, il gran cerimoniere Gian Luigi Rondì ha introdotto ieri mattina, al Campidoglio, la cerimonia per la consegna dei Premi Vittorio De Sica '83-'84. Sotto i flashes di un esercito di fotografi e telecamere televisive i premi, dedicati a «voce» di diverse, sono stati così ripartiti: Premio De Sica per il cinema a Roma a Luigi Magni; Premio De Sica per la di-

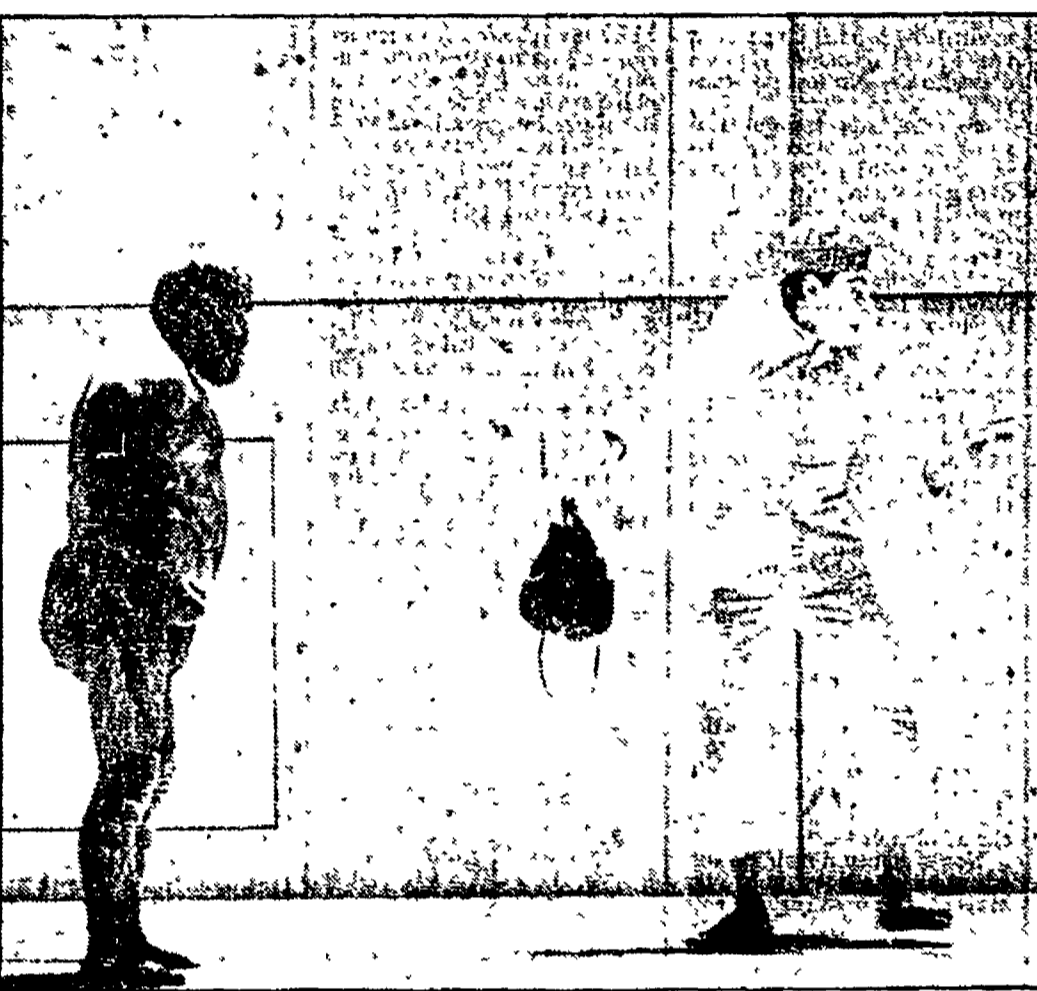
fesa della cultura del Mezzogiorno a Enzo Decaro «Prima che sia troppo presto», Giancarlo Giannini e Nanni Loy («Mi manda Picone»), Pasquale Squitieri («Itizza selvaggia») e Marina Suma («Le occasioni di Rosa»). Prehito De Sica per il teatro a Vittorio Gassman, campione d'incassi di quest'ultima stagione di prosa. Nella stessa giornata sono stati consegnati «in ritardo» (figurando il 1983) anche due premi a Mariangela Melato e Maurizio Nichetti. Tutti i premi sono stati consegnati pure emozionati, sotto i flashes dei fotografi, e ha fatto cadere l'onorificenza.

Il Giuseppe Galasso, Nicollini, in particolare, pur riconoscendo la validità e il prestigio di questi premi, ha preferito abbandonare un attimo le frasi di rito per ricordare la crisi del cinema italiano. «Abbiamo una cinematografia che, per autori, attori, registi e capacità tecniche, non ha niente da invidiare ad altre cinematografie: eppure le sale chiudono, la produzione languisce, calano paurosamente i biglietti. Dove sta il nodo della crisi? Secondo Nichetti, «non servono manovre protezionistiche, occorre una legge, non assistenziale, capace di stimolare l'iniziativa e l'afflusso dei capitali. Il cinema è una grande ricchezza economica e culturale, ma nell'incertezza dei poteri pubblici il suo rilancio non è possibile». Galasso ha invece ricordato l'importanza

degli incontri di Sorrento e ha garbatamente chiesto a Rondì (se abbiamo ben capito le allusioni) di non lasciare la rassegna campana e anzi di seguirne ancora maggiormente. Per la cronaca, in coincidenza con la consegna dei Premi De Sica (quasi un simbolo del generale rilancio culturale Napoli-Roma), è stata allestita al cinema «Vittoria», da oggi fino al 22 febbraio, una rassegna di film belgi e olandesi già presentati nella sezione monografica degli Incontri 1983. Tra i titoli più attesi: «Il sapore dell'acqua» di Orlov Seunke, «Il campo di lino» di Jan Grijntj, «Golgen» di Annette Apon e «Naughty Boys» di Eric De Kuyper. Un modo per saperne di più su una cinematografia poco nota e apprezzata, ma in realtà assai stimolante.

Di scena. Una «Tempesta» in castigliano, a Pisa, protagonista Nuria Espert. Regista Jorge Lavelli, molte le suggestioni: Bread and Puppet, Strehler, Commedia dell'Arte...

Don Prospero di Spagna



Una scena da «La tempesta» diretta da Jorge Lavelli e nel tondo Nuria Espert nel doppio ruolo di Prospero e Ariel

ta, intendiamoci, da uomo, e che sia un uomo noi dobbiamo, con qualche sforzo, credere. Tardiva vendetta, forse, per il fatto, strano, che all'epoca di Shakespeare erano i maschi a sostenere anche i ruoli muliebrici. Tutto ciò, comunque, non porta conseguenze; non introduce, nonostante lo smalto di certe invenzioni visuali (che devono qualcosa, forse, alle trappole «povere» del Bread and Puppet), e nonostante il forte impegno dispiegato nella partitura musicale (a firma di Carlos Miranda), che costituisce, secondo noi, il meglio della rappresentazione: quei vocalizzi, mormori, sospiri accompagnati da flauti e oboi (gli esecutori appaiono, allora, sospesi all'alto, in alto, come angeli in una qualche antica pittura) danno eccellente riscontro a quanto l'opera di Shakespeare manifesta o suggerisce riguardo al mondo dei suoni, al suo fascino arcano eppure tutto terrestre. Per il resto, nella trattazione dei vari temi che «La Tempesta» comprende, non si notano motivi troppo nuovi od originali. Il gruppo del «comico» si richiama a maschere italiane («Trinculo» e «Caliban», mentre Caliban è una verdastra creatura di palude. Stitizzazioni grafiche da Commedia dell'Arte si avvertono anche nella biancovestita congrega dei potenti («usurpatore Antonio, il re di Napoli Alonso, ecc.)). La coppia dei famosi naufragi, Miranda e Ferdinando, Prospero e Ariel, il livello della formazione ci è sembrato buono e omogeneo, pur senza impennate: sono tutti, o quasi, catalani (a giudicare dai nomi), ma recitano in castigliano. E piacerebbe ascoltarli in un'altra lingua, magari infine alla Tempesta, come il Mago dei prodigi di Calderón. Il pubblico di Pisa ha decretato alla loro fatica un caloroso successo.

LA TEMPESTA di William Shakespeare. Traduzione spagnola di Terenci Moix. Regia di Jorge Lavelli. Scena e costumi di Max Bignons. Musica di Carlos Miranda. Interpreti principali: Nuria Espert, Mireia Ros, Carlos Canut, Boris Ruiz, Rafael Anglada, Gaby Remon, Miguel Palenzuela, Joan Miralles, Fabio Leon, Josep Minguel. Cantanti: Hemei Tell, Montse Marti, Angels Civil. Pisa, Teatro Verdi

Nostro servizio PISA — La Tempesta di Shakespeare gode d'un singolare momento di fortuna. Da Parigi a Roma, poi a Milano c'è stato l'applaudito riproposta del bellissimo allestimento di Jorge Lavelli. S'annuncia l'uscita nelle librerie della versione in napoletano del gran testo, curata da Eduardo De Filippo per l'editore Einaudi (e le prime antelazioni fanno venire l'acquolina in bocca). Ecco, adesso, nel pisano Teatro Verdi, in esclusiva per l'Italia (repliche fino a domenica) la commedia o favola shakespeariana sbarca fuori da una specie di «scatola delle sorprese» (dicitura del regista, Jorge Lavelli), un cubo cavo di legno dove si schiudono aperture rettangolari, sportelli e botole, tutto un apparato a incastro che pone qualche problema di scenotecnica, ma che non manca d'una sua suggestione. All'inizio, in particolare, quando la bufera evocata nel titolo si configura nei soli movimenti dei passeggeri e dei marinai imbarcati sulla nave prossima al naufragio, affacciati al suo bordo come burattini all'orlo d'una ribalta in miniatura. La «teatralità» della situazione, che lo stesso Strehler metteva al centro del suo spettacolo, è dunque dichiarata anche qui, benché diversamente espressa. La Tempesta strehleriana, però, Lavelli dà un'aria vista, e a volte subito una certa influenza, a meno che non si tratti d'un caso di telepatia. Questa Miranda, ad esempio, volgeggia nell'aria, e ha la tendenza a saltare in braccio alla gente, come la faceva Ariel. Già, ma, nella Tempesta di Lavelli, Ariel non c'è, o meglio è assorbito, interiorizzato da Prospero; e si materializza al massimo, nello specchio che costui tiene in mano, o si incorpora (ma più di rado) nelle immagini fantastiche destinate a scongiurare, a spaventare i nuovi venuti sull'isola del Duca spodestato di Milano, esperto di arti magiche. «Non abbiamo detto ancora la cosa principale: che, cioè, a interpretare insieme il duca e mago Prospero, e lo spirito del suo servizio, Ariel, è un'attrice, l'illustre e brava Nuria Espert, che nell'anno in corso festeggia, se non erriamo, il quarto di secolo d'attività della sua compagnia. Nuria è vesti-

La mostra Giangiaco Spadari a Roma: fra tele recenti ispirate alla natura torna la sua Rosa Luxemburg del '73

L'ultimo pittore politico



«Angelo azzurro» di Giangiaco Spadari (1976)

ROMA — Incontaminati spazi e sovranità silenzio, ma non sono quelli di là dalla siepe di cui scriveva Giacomo Leopardi. Sono quelli che da un paio d'anni dipinge Giangiaco Spadari; si, proprio lui, il più originale pittore politico italiano che, con le sue immagini incandescenti nei contenuti e nelle forme, ha rimesso in circolo le figure storiche, le idee-forza e anche i miti della rivoluzione socialista nei suoi grandi e così diversi modelli internazionali; così, secondo noi, il meglio della rappresentazione: quei vocalizzi, mormori, sospiri accompagnati da flauti e oboi (gli esecutori appaiono, allora, sospesi all'alto, in alto, come angeli in una qualche antica pittura) danno eccellente riscontro a quanto l'opera di Shakespeare manifesta o suggerisce riguardo al mondo dei suoni, al suo fascino arcano eppure tutto terrestre. Per il resto, nella trattazione dei vari temi che «La Tempesta» comprende, non si notano motivi troppo nuovi od originali. Il gruppo del «comico» si richiama a maschere italiane («Trinculo» e «Caliban», mentre Caliban è una verdastra creatura di palude. Stitizzazioni grafiche da Commedia dell'Arte si avvertono anche nella biancovestita congrega dei potenti («usurpatore Antonio, il re di Napoli Alonso, ecc.)). La coppia dei famosi naufragi, Miranda e Ferdinando, Prospero e Ariel, il livello della formazione ci è sembrato buono e omogeneo, pur senza impennate: sono tutti, o quasi, catalani (a giudicare dai nomi), ma recitano in castigliano. E piacerebbe ascoltarli in un'altra lingua, magari infine alla Tempesta, come il Mago dei prodigi di Calderón. Il pubblico di Pisa ha decretato alla loro fatica un caloroso successo.

Il balletto. L'orchestra che sbaglia i tempi, ballerini che lasciano la presa, attrici impacciate: ha deluso lo spettacolo di Menegatti, nonostante la presenza della Fracchi

Disastroso «souvenir» di Venezia

Nostro servizio VENEZIA — Ormai dubbio della possibilità di vedere trascritti in forma compiuta le teatrali e progetti di recupero storico che da qualche anno questa parte di città è in attesa di vedere. Menegatti ha distribuito nei maggiori teatri italiani i quattro teatri (dalla Scala, alla Fenice, all'Inferno) la danza menegattiana possa appagare gli appetiti di un pubblico davvero amante del balletto e che la sola presenza della pur impareggiabile Fracchi, possa essere sufficiente. Abbiamo appena fatto in tempo ad augurarci la fine di questi «bigini» in occasione di Splendor e miserie di celebrare della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla

Scala rappresentato a Milano sotto l'egida scaligera, che già Menegatti incalza a soli due metri dalla chiusura delle recinte milanesi, sul palcoscenico del veneziano Teatro Malibran con un nuovo testo più letterario che danzato. «Un incontro a Venezia» dal titolo Souvenir che immagina di avvicinare durante una festa di Carnevale, le ormai vecchie e cadenti, la «cristiana» Taglioni e la «paganica» Fanny Elssler, grandi due ruoli del balletto ottocentesco, accomunate dalla morte avvenuta per entrambe gusto un secolo fa, nel 1884. Taglioni e Elssler, la prima ostinatamente spirituale, tutta dritta al ricordo dei suoi trionfi di Sillide, la seconda più propensa ad elencare l'immensità delle sue avventure, e miserie di celebrare della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla

«Le braccia non sempre bastano», ma, qui, nel testo tedesco e scandinavo di Lucia Drudi Demby e Enrico Medici, ex-collaboratore di Visconti e pessimamente coreografato da Alfred Rodegus. Elena Zecchi, nera e imponente, è la Taglioni «vecchia», la Fracchi — e chi più di lei potrebbe esserlo — è la Taglioni «giovane». Germana Paolieri è Fanny Elssler a settant'anni, ancora brava, vestita di rosso, ma senza voce e senza presenza scenica. Eva Edokimova è la Elssler giovane, in sostituzione della già annunciata Marcia Haydée. Compagno poi Gheorghe Iancu, partner sempre vigoroso della Taglioni Fracchi e il famoso Denys Gano, in vacanza da Balletto di Marsiglia, che ha fatto cadere in terra, per una «presa» sbagliata, la Elssler Edokimova. Una sfacelo generale, ma questo «incidente» non è stato certo l'unico. I tempi sbagliatissimi dell'orchestra della Fenice, diretta da Tiziano Severini, hanno mandato in bestia il povero Iancu nella sua agilità e pulita variazione di Gisella. Il ballerino ha lanciato un grido nettissimo («piti veloce») mentre stava volando in aria e un'occhiataccia di fuoco in direzione del podio, mentre piombava a terra nel finale. Le due attrici, inoltre, spesso impacciate, hanno un uso bisognoso della buca del suggeritore. E quando mai in uno spettacolo di balletto si può tollerare un cassone ingombrante in prosa che impedisce di vedere le gambe del ballerino? Eva Edokimova, ottima interprete moderna, non rende in Gisella e nemmeno nelle spagnolesche che furono della Elssler Carla Fracci. Per un'occasione sporca un po' occhieggiante.



Il balletto «Souvenir» presentato al Malibran di Venezia

Il concerto. Efrem Kurtz ha diretto una rara «Sinfonia»

Quando Zdanov se la prendeva con Prokofiev



Il compositore Sergej Prokofiev

ROMA — Alto e edegante come flessuosa betulla sormontata dalla neve, Efrem Kurtz (Pietroburgo, 1900; americano da quarant'anni), decano del podio o della bacchetta, può in realtà fare a meno di tutto quel che serve a un direttore d'orchestra. Non ha bisogno del podio, perché basta la sua statura a farne un pilastro ben visibile all'orchestra, non ha bisogno del leggio, perché basta la sua memoria prodigiosa a frugare nelle più complesse partiture; non gli serve neppure la bacchetta, perché gli sono sufficienti le mutevolissime mani, per regolare il traffico dei suoni. Non gli servono neanche i punzoni esterni per dare a un suo concerto una essenziale fisionomia culturale. Ha rinunziato (Auditorio di Via della Conciliazione) all'opportunismo del petrofono, puntando su Prokofiev: un Prokofiev addirittura in prima esecuzione per Roma e forse per l'Italia. Kurtz, infatti, ha fatto conoscere la sconosciuta, misteriosa e «peccaminosa», sesta Sinfonia (il «formalismo antinazionale» la tosse di mezzo, ai tempi di Zdanov), eseguita per la prima volta a Leningrad nell'ottobre 1947, diretta da Myrvisinskij. È la Sinfonia del dopoguerra e della vittoria, e in essa Prokofiev sembra come «enfiarsi» i grandi momenti della musica russa. Scorre nella partitura, anzi, tutta una storia russa, rievocata dalla musica che chiama a raccolta, senza ombra di retorica e con affettuosa malizia, la presenza di Mussorgskij e quella di Ciaikovskij, Rimski-Korsakov e persino di Stravinskij. Si spalancano nella Sinfonia le grandi distese di cielo e di canto, care alla tradizione russa, e spesso riecheggiano i magici suoni dell'Aleksandr Nevskij, in cui il canto e il dolore si danno la mano e la vita trionfante non ignora i trionfi anche della morte. Un fermentante brivido creativo squassa la Sinfonia nell'ultimo movimento: un Vitace che suona come grandiosa, proiettante e geniale in-

venzione sinfonica, comprendente, diremmo, anche una somma di tutte le «irriverenze» e le «insolenze» di cui la musica, all'occorrenza, sa essere messaggera. Quei cosiddetti «baci della balia» (la mano sotto l'ascella) e il movimento del braccio — ricorda Stravinskij — producono suoni gagliardi, riantanti in una gamma di pernacchie, quei poderosi «calci nel sedere», che Scostakovie distribui alla burocrazia nella sua opera Il nano (basti ricordare l'interludio per sola percussioni) quella felicità e quella delirante, che era una specialità soprattutto di Prokofiev; vengono ora poderosamente coinvolti nel finale di questa Sinfonia, in un vero compendio di ebbrezza e sapienza musicale, che offre, poi, a tutti gli strumenti dell'orchestra (notevolmente rinforzata soprattutto nel flauto e nella percussioni) l'occasione di momenti solistici, tanto più preziosi e scintillanti, quanto più sottratti all'ordinaria amministrazione. Si affermano impatti timbrici di rara efficacia (pianoforte e grancassa, arpa e tromboni, contrabbasso e celesta), mentre la spietatezza del ritmo (si affaccia, a proposito, un po' anche Kurtz) dà a suoni una presa straordinaria. Per un po' la Sinfonia andò bene, ma nel 1948, quando si volle ribadire l'ingerenza della politica in campo culturale, la Sinfonia sparì dal giro. Del che tutti se ne sono sempre rammentati, senza però aver mai avuta la curiosità di dare uno sguardo alla musica. Tant'è, c'è voluto un Efrem Kurtz, vicino agli ottantaquattro anni, per tirar via dall'oblio questa geniale pagina. Gli applausi, alla fine, si sono arrampicati festosamente intorno all'anziano direttore che, intanto, grovovagava tra l'orchestra (calata in una magnifica esecuzione), per stringere la mano a questo e a quello, e dare un bacio al primo violino che, per la circostanza, era Marjse Regart. La betulla si inchinava alla rosa.

Erasmus Valente

COMUNE DI GESENATICO PROVINCIA DI FORLÌ AVVISO DI GARA Si porta a conoscenza che questa Amministrazione Comunale ha intenzione di andare quanto prima una licitazione privata per l'acquisto dei seguenti lavori: 1) Fognatura bianca e nera del bacino compreso fra via F.lli Sintoni, Sozzi, Tonno, Porto Canale - XVI lotto 1° stralco, 2° parte. L'importo a base d'asta è di L. 787.444.340. 2) Potenziamento impianto di depurazione XIII lotto 2° stralco. L'importo a base d'asta è di L. 411.000.000. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata a sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2/2/1973, n. 14, senza ammissione di offerte in aumento a sensi dell'art. 9 Legge 741 del 10/12/1981. Il candidato interessato, deve presentare domanda singola per ogni lavoro in carta legale ed essere invitato a partecipare alla gara d'appalto di cui sopra, entro il 15 giorno dalla pubblicazione sul B.U.R. del presente avviso (allegando copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori). La domanda di partecipazione non sono vincolanti per l'Amministrazione a sensi dell'articolo comma dell'art. 7 della Legge 2/2/1973, n. 14. Inoltre, si precisa che ai sensi della circolare del Ministero LL.PP. n. 4162 del 16/7/1982, la Categoria di specializzazione è la n. 10/A di cui alla tabella adottata dal Ministero LL.PP. col D.M. 770 del 25 febbraio 1982 ex n. 9, per i lavori di cui al punto 1) e tabella n. 4 ex n. 5 per i lavori di cui al punto 2) L'appalto dei lavori relativi a lotto successivo può essere affidato all'impresa esecutrice dei lavori principali, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 12 della Legge n. 1 del 3 gennaio 1978. IL SINDACO

CITTÀ DI SARZANA PROVINCIA DI LA SPEZIA RIPARTIZIONE TERRITORIO URBANISTICA Pubblicazione variante al P.R.G. relativo alla normativa della zona industriale (Normativa specifica di dettaglio). IL SINDACO ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150. AVVISA Che gli atti della variante al P.R.G. relativa alla normativa della zona industriale (Normativa specifica di dettaglio), adottata con deliberazione del C.C. n. 144 del 27-7-1983, divenuta esecutiva ai sensi di legge, saranno depositati in libera visione al pubblico nell'Ufficio del Segretario Comunale a far tempo dal 10-2-84 al 10-3-84. Le eventuali osservazioni alla variante da farsi in un rapporto collaborativo dei cittadini al perfezionamento della variante, a mente dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 dovranno essere redatte su competente carta da bollo e presentate al Protocollo generale entro le ore 13 del giorno 8-4-84. Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio, pertanto quelle che pervenissero oltre il termine sopraricordato, non saranno prese in considerazione. Sarzana, li 10-2-84. IL SINDACO (Francesco Baudono)

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse